

## Relazione per l'Assemblea congressuale della Sezione di **Articolo UNO** del Veneto Orientale

Saluto tutti voi e vi ringrazio per essere presenti così numerosi questa sera. Saluto tutti gli ospiti presenti. Saluto Federico Fornaro, dirigente di rilievo del nostro partito e Capogruppo di Liberi e Uguali alla Camera dei Deputati; saluto Gabriele Scaramuzza, Segretario regionale e componente della Segreteria nazionale; saluto Gianluca Trabucco, Segretario metropolitano; saluto Margherita Lachin, componente della Segreteria Regionale. Un particolare ringraziamento ad Anita Fiorentino e a Maurizia Camata per il grande impegno profuso nell'aiutarmi a organizzare questa assemblea congressuale.

### **Crisi della sinistra e disagio sociale**

Compagne e compagni,

credo non vi sia modo più idoneo ed efficace per iniziare questa relazione al fine di dare avvio ai nostri lavori che quello di avere presente quanto scriveva Aldo Moro in un articolo non finito di correggere e trovato in Via Fani il 16 marzo del 1978, il giorno in cui egli fu rapito e la sua scorta barbaramente trucidata. In quell'articolo Moro scriveva che la politica, innanzitutto, è capacità di «aderire alla realtà e di dominare con intelligenza gli avvenimenti». Di questo realismo e di questa intelligenza dobbiamo dotarci per tentare di gettare uno sguardo sulla fase presente, una fase in cui la crisi della sinistra si intreccia con la crisi della democrazia, una crisi che, per quanto ci riguarda- e lo abbiamo ribadito in più occasioni nei nostri organismi-, ha a che fare con un errore storico, un errore che avrebbe bisogno di un'analisi molto più approfondita, ma che provo ad esprimere in estrema sintesi così: se il capolavoro della sinistra democratica e progressista europea del Novecento era consistito nella capacità di far "quadrare il cerchio"- per utilizzare una espressione di Dahrendorf-, ossia nella capacità di conciliare lo sviluppo capitalistico delle forze produttive con la tutela dei diritti sociali fondamentali, di intrecciare mercato ed ampliamento degli spazi democratici, a partire dalla metà degli anni Novanta in poi, in una fase di espansione del ciclo economico, la sinistra europea e italiana è stata caratterizzata da una **subalternità culturale**- prima ancora che politica- rispetto al paradigma neoliberista, da una **valutazione sostanzialmente ottimistica, per certi versi apologetica, della globalizzazione**. È prevalsa, cioè, la convinzione che la crescita del mercato mondiale, l'innovazione tecnologica e la cooperazione internazionale avrebbero di pari passo non soltanto prodotto ricchezza e prosperità, ma allargato le opportunità, favorito benessere diffuso e mobilità sociale. In questo modo, abbiamo finito anche noi per rinunciare ad una nostra visione del mondo, ritenendo che il compito principale della sinistra fosse solo quello di temperare, di mitigare gli effetti negativi di questo paradigma, rinunciando ad esprimere un nostro punto di vista autonomo. Questa visione non solo si è rivelata illusoria, ma non ci ha portato a fare i conti con le conseguenze regressive che entravano nelle case delle persone: **l'incremento delle disuguaglianze, l'impovertimento del ceto medio, la svalorizzazione e precarizzazione del lavoro** e, non da ultimo, **l'impennata dell'inquinamento ambientale** oltre ogni limite.

Questo non ci ha permesso di cogliere come stesse venendo avanti **una forte domanda di protezione** proveniente dall'entrare in scena, su scala mondiale, di una nuova umanità, di quelli che gli americani chiamano "**forgotten man and losers**", i dimenticati, i vinti, gli sconfitti del processo di globalizzazione. Non si tratta di un blocco sociale omogeneo e definito, né di un soggetto politicamente strutturato e dotato di precise connotazioni ideali e valoriali, ma di una somma di individui senza nome e senza volto che hanno sperimentato sulla propria pelle un precipizio sociale che ha invertito le loro aspettative di crescita, di progresso, di felicità. Sono persone che sentono di essere state espropriate, che sentono che qualcosa è stato loro tolto, sottratto: il lavoro, un pezzo di reddito, la possibilità di ascesa sociale, di un'occupazione stabile che consenta di migliorare le proprie condizioni materiali di vita e di giungere ad una gratificazione ed autorealizzazione personale. Dagli operai delle nostre periferie che mal sopportano la concorrenza degli immigrati nell'assegnazione

delle case popolari, ai contadini del Midwest che hanno votato Trump insieme ai metalmeccanici del Michigan, dai ragazzi di Occupy Wall Street, alla Francia dei gilet gialli fino agli under 35 che hanno affossato, soprattutto al Sud, la riforma costituzionale nel referendum del dicembre 2016: fenomeni tra loro differenti, per certi versi contrastanti, ma tutti accomunati dal presentarsi nella forma di **una rivolta dal basso che mette fortemente in discussione non soltanto le tradizionali forme della rappresentanza, ma gli stessi principi della democrazia rappresentativa**, identificati come degli strumenti inefficaci ed inadatti al fine di dare una risposta ai loro bisogni, alle loro aspirazioni. E' come se si dicesse: **a che cosa serve tutto quell'insieme di competenze e di procedure, tutto quel sapere, quella tecnica di gestione dei sistemi complessi di cui si compone la democrazia se poi la politica non si occupa di me, se non riesce a vedermi, se non riesce a farmi sentire rappresentato?** È questa la grande novità della fase attuale: la **trasformazione delle diseguaglianze in esclusione**. Ed allora quando questo accade, ecco che dalle viscere della società sale un magma di frustrazioni e di paure, una miscela di incertezza e di spaesamento, di tendenze alla chiusura e all'isolamento, ed il voto viene utilizzato come mezzo per gridare la propria sofferenza, il proprio risentimento, la propria solitudine. È quella che Aldo Bonomi, con una felice espressione, ha chiamato la «moltitudine del rancore». Il 52° Rapporto Censis sulla situazione sociale del nostro Paese parla di un "cattivismo diffuso" che erige muri, ed il popolo italiano viene descritto come offeso, mortificato, incapace di perdonare, diffidente e ostile nei confronti dell'altro. Forse allora non ha tutti i torti Massimo Cacciari quando sostiene che è in corso una **mutazione di carattere antropologico**: se vent'anni fa ci avessero raccontato che si sarebbe rimasti indifferenti di fronte a donne e bambini che muoiono annegati per fuggire da miseria e guerra, noi non ci avremmo creduto. Ed invece questo è ciò che, per lo più, è accaduto e accade: basta solo frequentare i luoghi di lavoro, di studio, gli esercizi pubblici, la Rete per constatare con mano il dilagare di odio, di volgarità, di mancanza di pietà umana.

### **L'egemonia della nuova destra**

«La crisi- diceva Gramsci nei *Quaderni*- consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». Ebbene, se vi è un merito che non può non essere riconosciuto al nostro movimento politico, ad Articolo Uno, è quello di avere colto il principale di questi "fenomeni morbosi", ossia quello di avere intravisto anzitempo **come questa rivolta dal basso venisse a saldarsi e ad essere diretta dal prepotente avanzare di una nuova destra**: non la destra conservatrice e liberale, ma **una destra regressiva, identitaria**, una destra che intreccia tendenze xenofobe e nazionaliste a pulsioni autoritarie, che solletica ed asseconda le istanze più umorali delle persone, una destra propagandistica che fonda la propria legittimazione politica attraverso la continua evocazione e costruzione di un nemico da trasformare in capro espiatorio, che considera i principi costituzionali alla stregua di orpelli superflui ed inutili, una destra plebiscitaria e retrograda che mette in discussione i diritti civili e le conquiste delle donne. Basta aprire gli occhi e guardarci attorno: destre di matrice reazionaria e nazionalista governano in Austria, Olanda, Polonia, Ungheria, Finlandia, mentre in Germania assistiamo al preoccupante balzo in avanti del partito filonazista Alternative für Deutschland nelle recenti elezioni regionali in Sassonia e Brandeburgo. Per non parlare della torsione dispotica della democrazia in paesi come la Russia di Putin e la Turchia di Erdogan. Uno scenario simile caratterizza l'America Latina, con il Brasile di Bolsonaro, con il Cile di Pinera, con l'Argentina di Macri. Ed è in questo contesto che deve essere inquadrato, nella sua drammatica originalità, il fenomeno della nuova Lega guidata da Salvini. A partire dal 2013, dopo che la parentesi di Maroni aveva maldestramente cercato di allontanare gli scandali familistici e di corruzione diffusa, con cinica abilità Salvini è riuscito a compiere un'operazione di ricollocazione politica e di riposizionamento ideologico senza precedenti: ponendo l'accento sulla contrapposizione "noi-loro", "alto-basso", sulle virtù del cosiddetto "popolo" contro le nefandezze dei cosiddetti "poteri forti", delle elite tecnocratiche e burocratiche italiane e di Bruxelles, è riuscito a fare percepire il soggetto politico più vecchio d'Italia- un soggetto politico

fortemente organizzato e radicato nel territorio, che governa diverse Regioni e Comuni- come **movimento anti-sistema ed anti-establishment**, e nello stesso tempo ha trasformato la Lega **da movimento federalista e autonomista a partito di destra nazionale**, svuotando il bacino di consenso di Forza Italia, e cannibalizzando l'elettorato grillino.

Ed è qui che, a mio avviso, **dobbiamo stare in guardia dal commettere un errore di fondo**, e cioè quello di illuderci di avere neutralizzato in modo definitivo il salvinismo attraverso la formazione di un governo che ci vede partecipi. Questo vorrebbe dire ragionare in termini **solamente tattici e difensivi, se non addirittura politicisti**, significherebbe non cogliere la questione decisiva. E la questione decisiva è la seguente: questa destra **ha saputo esercitare una egemonia, stabilire una connessione sentimentale ed emotiva con larghi strati di popolazione, istituire un linguaggio che, per quanto rozzo, grossolano e semplificato, è diventato senso comune**. È una destra che ha **ci ha incalzato**, che ci ha sfidato appropriandosi di parole nostre: "Stato", "protezione dei cittadini", "sovranità popolare", che si è appropriata della questione sociale.

### **Occorre la politica: visione e partito**

Per questo motivo, se noi vogliamo lottare, se vogliamo contendere il consenso a questa nuova destra, non è sufficiente l'indignazione morale, né basta un simbolo o una leadership o un cartello elettorale. Batteremo la destra solo se saremo capaci **noi** di rispondere a quelle domande sociali che l'hanno alimentata! Ma per fare questo serve la politica; e per una forza di sinistra "politica" significa essenzialmente due cose. La prima: A) occorre essere in grado di **mettere in campo una visione, un pensiero che sappia mobilitare le coscienze, riaccendere le energie e le passioni di un popolo**, un progetto di trasformazione della società e di ricostruzione del tessuto democratico del Paese che sia in grado di **ristabilire un rapporto di empatia e di fiducia con la vita reale delle persone in carne e ossa**, con i loro bisogni, con le loro fragilità e debolezze. È necessario, per citare le parole di Bobbio, che la sinistra ritorni a guardare il mondo con gli occhi degli ultimi. Si tratta di pensare ad **un nuovo ruolo dello stato**, di interrogarsi sulla fase regressiva della democrazia e del suo rapporto con le nuove tecnologie in un tempo in cui la rete orienta consumi e comportamenti elettorali. Dobbiamo essere capaci, con forza, con determinazione, di **piantare le nostre bandiere nel dibattito pubblico**, con parole comprensibili e riconoscibili: "lavoro", "difesa della scuola e della sanità pubblica", "ambiente". Non è un caso che dove la sinistra è in ripresa è dove essa ha saputo esercitare un **ruolo politico e culturale autonomo** e recuperare, tramite proposte politiche coraggiose, la rappresentanza dei ceti più deboli: penso alle esperienze di Pedro Sanchez in Spagna, di Antonio Costa in Portogallo, a forze dinamiche ed innovative della sinistra mondiale, come quelle di Jeremy Corbyn in Inghilterra e di Berny Sanders e Alexandria Ocasio Cortes negli Stati Uniti; B) La seconda cosa che occorre è un **partito**. Noi siamo Art. 1, siamo una forza che, benché piccola, va fiera della propria identità. Ma, si badi: **per noi l'identità non è un vessillo da esibire!** Noi ci rifacciamo all'insegnamento del mai troppo compianto Alfredo Reichlin, il quale non smetteva mai di ammonirci che **l'identità di un partito consiste nella funzione che esso è chiamato a svolgere e ad esercitare in una determinata e concreta situazione storica**. Un partito, insomma, è tale se è necessario, se è utile al Paese. Di questa lezione noi facciamo tesoro oggi più che mai. Il nostro obiettivo, allora, non è quello di rinchiuderci in un recinto di autoreferenzialità, né quello di coltivare una politica di sterile testimonianza, minoritaria e settaria, una politica che certamente ci farebbe dormire la notte sogni tranquilli, ma che in nessun modo andrebbe ad incidere sui reali rapporti di forza. La funzione a cui siamo chiamati è invece quella di contribuire a **ricostruire una grande forza popolare della sinistra, una soggettività che ambisca a ridare rappresentanza al lavoro, una sinistra socialista e ecologista**, fortemente radicata nel disegno europeo, ma con la convinzione della necessità di una sua riforma radicale su almeno due assi punti decisivi: democrazia e politiche economiche. La democrazia e la partecipazione dal basso alle decisioni sono la chiave per riavvicinare istituzioni e comunità. Non possiamo o non vedere la domanda legittima di sovranità, di poter contare e incidere soprattutto in un momento in cui peggiorano le condizioni materiali di troppe persone. Cambiare le

politiche economiche è fondamentale per far ripartire la crescita e ridurre le diseguaglianze. Insieme a questo- come abbiamo detto già a partire dalle Tesi del Congresso di Bologna- vogliamo essere uno strumento, metterci a disposizione per aprire un percorso, **una nuova fase, una fase costituente** per inaugurare **un nuovo orizzonte progressista e democratico, un campo aperto, largo, inclusivo, plurale**, dialogando non solo con le altre forze politiche e sindacali, ma anche con i movimenti civici, con l'associazionismo cattolico e laico al fine di **costruire l'alternativa**. Al di fuori di noi c'è un'Italia che si muove: è in atto un **rinnovato spirito pubblico, un nuovo protagonismo democratico**. Energie, passioni, culture, sensibilità diverse: penso all'imponente manifestazione giovanile per l'ambiente; penso ai genitori e agli insegnanti di Lodi che si sono ribellati contro l'atto discriminatorio di una Giunta che di fatto impediva ai bambini stranieri di accedere a servizi mensa e scuolabus; penso alle manifestazioni a favore dell'ex Sindaco di Riace; penso alle donne che si sono mobilitate contro ipotesi retrograde di riscrittura del diritto di famiglia. C'è nel Paese una sinistra diffusa, c'è un'alternativa sociale e culturale che chiede uno sbocco politico. E l'alternativa la dobbiamo iniziare a costruire **a partire dalle prossime elezioni regionali in Umbria e in Emilia-Romagna**. La dobbiamo costruire a partire dalle regionali **in Veneto**; la dobbiamo costruire **a partire dalle comunali di Portogruaro**: il centrodestra si è dimostrato incapace di governare una città importante come Portogruaro, si è rivelato privo di una visione strategica e lungimirante. Io credo allora che dobbiamo organizzarci subito per provare a costruire **alleanze larghe, unitarie, civiche e progressiste**.

### **Per un governo di svolta**

Ed è una prova di unità quelle di cui sono state capaci le forze democratiche e progressiste verificando le condizioni politiche per la formazione di una maggioranza parlamentare al fine di dare vita ad un nuovo esecutivo, dopo che l'avventurismo dell'ex Ministro degli Interni unita alla volontà di capitalizzare il consenso ottenuto in seguito le elezioni europee aveva gettato il Paese in una crisi istituzionale senza precedenti. Altro che attentato alla sovranità popolare, altro che operazione trasformistica volta all'autoconservazione del ceto politico! La nascita di questo governo è stata una **vittoria della democrazia parlamentare pienamente in linea con il dettato costituzionale**. Noi non abbiamo deciso di far parte di questo governo solo per scongiurare l'aumento dell'Iva e per contrastare la recessione. Lo abbiamo fatto per un dovere morale e politico verso le nuove generazioni e verso i nostri padri, che ci hanno lasciato un Paese libero e civile, lo abbiamo fatto per arginare il rischio di una involuzione democratica portata avanti da chi chiedeva dalle piazze "pieni poteri".

In questa crisi abbiamo tenuto un comportamento chiaro e lineare fin da subito, affermando per prima cosa la necessità che la crisi venisse parlamentarizzata, in modo che i cittadini si potessero fare un'opinione dei fatti avvenuti, ed in secondo luogo rifiutando qualsiasi tatticismo, qualsiasi atto di piccolo cabotaggio. Per questo motivo abbiamo convenuto con il segretario del Partito Democratico sulla necessità di dare vita non ad un governo istituzionale ma a un **governo politico, di legislatura, di ampio respiro**, con una maggioranza chiara, che abbia il proprio perno in una proposta politica solida ed in una **piattaforma programmatica di svolta e di discontinuità**.

Tuttavia, noi crediamo che la discontinuità debba essere tale non solo nei confronti dell'esecutivo giallo-verde, ma **anche nei confronti delle politiche sbagliate che sono state portate avanti dai governi precedenti**. È innegabile, infatti, che la grande maggioranza del nostro blocco sociale di riferimento, la grande maggioranza dei lavoratori, privati e pubblici, e una buona parte del mondo della scuola si è sentita ferita, ha percepito come ostile la politica del centrosinistra, e a questa ostilità si è aggiunto un crescente rancore verso quella parte politica da cui si pensava di dover essere protetti e non colpiti. E questo ha portato non soltanto ad una emorragia di consensi, ma al fatto ben più grave che si è venuta a consumare una **rottura sentimentale tra il centrosinistra ed il proprio popolo**, con la conseguente e graduale fuoriuscita silenziosa di centinaia di migliaia di militanti ed elettori. Se non si comprende questo, se non si comprende che per mutare questi sentimenti occorre una chiara, netta e coraggiosa inversione di tendenza e il riconoscimento onesto degli errori compiuti sarà

difficile ricucire la frattura che si è venuta a creare. Per noi, dunque, un governo di svolta, prima di tutto, una **netta discontinuità nelle politiche economiche e sociali**, al fine di mettere al centro dell'agenda politica la lotta alle diseguaglianze e la cessazione della stagione dei contratti di lavoro che incrementano precarietà e sfruttamento, il che implica, tra l'altro, impegnarsi ad evitare di consegnare un'intera generazione a non avere una previdenza; significa promuovere una politica di crescita dei redditi e dei salari: non è un Paese civile quello in cui si lavora a meno di nove euro l'ora; significa mettere in campo politiche di contrasto all'evasione fiscale; significa incentivare un green New deal per la messa in sicurezza del territorio e per allargare l'occupazione giovanile e femminile; significa rilanciare con forza politiche di investimenti pubblici; significa mettere fine a quella vera e propria tragedia nazionale che sono le morti sul lavoro attraverso un piano strategico di prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, assicurando livelli elevati di sicurezza; significa garantire il diritto universale alla salute e all'istruzione, ponendo fine alla stagione dei tagli al welfare e alla formazione. Ed in quest'ultimo contesto che è per noi motivo di soddisfazione e di fiducia la nomina del nostro segretario nazionale **Roberto Speranza a Ministro della Salute**, persona che in più occasioni ha dimostrato passione, intelligenza e spirito di abnegazione.

## **Il rapporto con il M5s**

Il dato politico principale emerso dalla formazione del nuovo esecutivo è sicuramente costituito dal fatto che è finalmente **venuto meno il muro di incomunicabilità tra centrosinistra e M5s**. Che questo muro dovesse essere abbattuto noi lo abbiamo detto fin dal 2013 con gli otto punti di Bersani, e lo abbiamo sostenuto all'indomani delle elezioni politiche del 4 marzo 2018, venendo del tutto inascoltati, in quanto prevalse **una miope e scellerata scelta politica che ha consentito e persino incentivato la saldatura tra M5s e Lega**, considerando soggetti politici distinti come parti di un unico ed indifferenziato blocco populista. Invece che ricercare lo sforzo volto a dare vita ad una analisi differenziata, si è imposta l'idea secondo cui Lega e M5s sarebbero due facce della stessa destra. Ebbene, io credo che questa collaborazione di governo tra centro-sinistra e M5s sia da vivere **non come un episodio dettato dalla contingenza, ma come un'opportunità per dare vita, gradualmente, ad un'alleanza organica e politica**. È certamente vero che il M5s è un soggetto politico composito e variegato, innervato da interessi sociali differenti, da molteplici orientamenti culturali, un movimento complesso, per certi versi contraddittorio, con dentro tutto ed il contrario di tutto; è vero che si è caratterizzato, fin dalle sue origini, da una decisa spinta antipolitica e antipartitocratica, dal rifiuto in blocco delle classi dirigenti del Paese; è vero inoltre che è un soggetto politico che si considera tuttora post-ideologico. E tuttavia è innegabile che la matrice culturale e politica da cui il M5s è sorto è una matrice riconducibile **all'alveo di un radicalismo democratico, ecologista e legalitario**. E a tal proposito non mi riferisco solo al fatto, pur degno di nota, che nella consultazione online del 2013 per l'elezione del Presidente della Repubblica i nomi che emersero dalla base pentastellata furono tutti di personalità di rilievo della sinistra e del centro-sinistra italiano come Rodotà, Prodi, Imposimato, Caselli, Gino Strada, Dario Fo; né al fatto che in questi anni i parlamentari europei del M5s, pur avendo formato un gruppo parlamentare con il Partito per l'indipendenza del Regno Unito, l'Ukip, hanno votato il più delle volte assieme al gruppo della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica (Gue-Ngl). No, mi riferisco in primo luogo alle **battaglie condotte negli anni dal M5s per l'acqua pubblica, per la tutela dei beni comuni, la lotta contro i privilegi, l'illegalità, la corruzione**- lotte che hanno fatto breccia in larghe fasce di elettorato giovanile; mi riferisco alla **sensibilità per la questione dei diritti civili e per le questioni legate alla giustizia sociale** (reddito di cittadinanza, salario minimo), elementi spesso tenuti insieme confusamente, ma che certamente sono espressivi di una sensibilità affine al mondo progressista. Ed allora è da qui, è dai temi, dai **contenuti** che è possibile, con la fatica della mediazione, del compromesso, ricercare una **mutua e reciproca contaminazione**.

## **Organizzazione, radicamento e presenza nel territorio**

Il nostro partito è presente a Portogruaro, a Concordia Sagittaria, a Fossalta di Portogruaro; siamo presenti a San Donà di Piave- dove alle scorse elezioni comunali abbiamo avuto il piacere di candidare Francesco Maino-, siamo presenti a Noventa di Piave. C'è bisogno di un minimo di **robustezza politico-organizzativa**, c'è bisogno di **radicare ulteriormente il nostro partito nel territorio**, di fare **iniziativa politica**, di organizzare **incontri che riguardino i problemi delle nostre comunità**.

Per questo motivo abbiamo deciso di costituire una segreteria organizzata per aree tematiche, che possa coadiuvare il Segretario.

Leggo i nomi dei componenti:

**Anita Fiorentino**, *referente per la Città di Portogruaro*, e deleghe a Tesseramento, Scuola, Elezioni amministrative;

**Maurizia Camata**, deleghe a Lavoro e attività produttive;

**Francesco Maino**, delega alla Cultura;

**Antonio Lucchetta**, delega all'Organizzazione;

**Elvio Cecchinato**, delega alla Formazione;

**Paolo Fedrigo**, deleghe allo Sport e all'Associazionismo;

**Cristina Bonesso**, deleghe alla Sanità e alle Politiche Sociali.

Mettiamoci tutto l'impegno e la forza possibile. Vi ringrazio,

Mirko Bortolusso

Portogruaro, 27 settembre 2019

**articolo**  
**UINO**